

# Délit d'entrave

Web: gli ostacoli e la libertà

15 gennaio 2017.

**O**stacolo, impedimento, intralcio. Non da oggi, nel linguaggio giuridico francese il termine *entrave* è largamente usato nel campo del diritto del lavoro, dove serve a raccogliere sotto un'unica denominazione – «*délits d'entrave*», appunto – diverse specie di reati, direttamente o indirettamente lesivi delle libertà sindacali.

Da qualche tempo, però, in Francia è altresì denominata «*délit d'entrave*» una specie assai diversa d'infrazione: quella oggi prevista dal *Code de la santé publique* all'art. 2.223-2, che punisce comportamenti accomunati dalla finalità (realizzata o anche soltanto perseguita dai loro autori) d'impedire a una donna di abortire o di compiere attività preliminari all'intervento oppure di ottenere informazioni al riguardo.<sup>1</sup>

Nella versione originaria la norma – introdotta con la Legge Neiertz del 1993, quasi vent'anni dopo che, nel 1975, la Legge Veil aveva operato la prima, e alquanto limitata, depenalizzazione dell'aborto – colpiva esclusivamente una ristretta cerchia di condotte, caratterizzate da un tasso, più o meno alto, di violenza, quantomeno psicologica: ostruzione all'accesso ai centri abortivi o alla libera circolazione al loro interno, nonché minacce o intimidazioni aventi a loro volta l'obiettivo

di ostacolare un'interruzione volontaria di gravidanza.

A quell'epoca, d'altronde, era ancora in vigore una legge degli anni Venti del secolo scorso, nella parte in cui, raggruppandole sotto il nome di «*provocation à l'avortement*», sanzionava a sua volta penalmente pressioni o suggestioni dirette invece a indurre una donna ad abortire.

Per una breve stagione, si è così potuto parlare di un certo qual equilibrio (se non proprio di un parallelismo) normativo, giacché la previsione di quest'altro reato – nata come complementare a una legislazione radicalmente antiabortista, ma temporaneamente sopravvissuta allo smantellamento di questa – rimaneva come una sorta di contrappeso alla nuova norma incriminatrice, in un sistema che così puniva tutti coloro i quali dall'esterno mirassero, con violenze fisiche o morali, a influenzare in un senso o nell'altro le scelte delle donne.

A partire dal 2001, si sono però susseguite ulteriori riforme legislative, che hanno trasformato la previsione del «*délit d'entrave à l'IVG*» in strumento di un sistema mirante a scoraggiare, in misura sempre più massiccia, i condizionamenti nelle scelte delle donne, ma soltanto quando mirino a impedire o a sconsigliare gli aborti, lasciando invece campo libero agli stimoli, pubblici e privati, perché essi vengano praticati.

Non solo ne è stato pesantemente aggravato il regime sanzionatorio, venendosi a rendere obbligatorio – da facoltativo che era – il cumulo tra la pena detentiva (fino a due anni di reclusione) e quella pecuniaria (fino a 30.000 euro);<sup>2</sup> ma, mentre si è soppressa la parallela incriminazione della «*provocation à l'avortement*», la categoria dei fatti punibili a titolo d'*entrave* si è sensibilmente ingrossata, sino a comprendere oggi, tra l'altro, le semplici «pressioni morali o psicologiche», se finalizzate alla dissuasione dall'aborto: siano esse esercitate nei confronti di medici o ausiliari operanti nei centri sanitari in cui si praticano interruzioni volontarie di gravidanza, oppure si rivolgano alle donne recatesi in quei centri per sottoporsi ad aborto o per informarsi al riguardo, ovvero a persone dell'*entourage* delle donne medesime.

## Un progetto di legge controverso

Sinora, un limite era rimasto fuori discussione. Nella normativa in vigore a tutto il 2016, il «*délit d'entrave à l'IVG*» si trova infatti configurato esclusivamente in relazione a uno specifico contesto, per così dire fisico o spaziale: la dizione del codice sanitario è insomma chiara nel senso di postulare, per la punibilità dei comportamenti dissuasivi dell'aborto (quand'anche si traducano in pres-

sioni morali o psicologiche), che essi si realizzino all'interno o nelle immediate adiacenze di un «*établissement de santé*» ben determinato, nel quale si pratichino, sia pur non necessariamente in quel momento, interruzioni di gravidanza.

È, però, proprio quel limite che potrebbe ora venir meno. Su iniziativa governativa dell'ottobre scorso, l'*Assemblée nationale* ha infatti approvato, il 1° dicembre, un progetto di legge volto a estendere la punibilità per il reato in questione al caso di «allegazioni o indicazioni», poste in essere «con qualsiasi mezzo, compresa la diffusione o la trasmissione per via elettronica o *on-line*», se «di natura tale da indurre intenzionalmente in errore, a fine dissuasivo, sulle caratteristiche o le conseguenze mediche di un'interruzione volontaria di gravidanza».<sup>3</sup>

Il 7 dello stesso mese, per vero, la previsione è stata modificata dal Senato, cosicché dovrà essere una Commissione bicamerale a tentare di provvedere a una nuova redazione, da sottoporre a un secondo voto dei deputati, i quali avranno comunque l'ultima parola.

Nella versione senatoriale non si parla più espressamente d'induzione in errore né si menzionano specificamente i canali digitali. Tuttavia, dal fatto che si alluda pur sempre a pressioni morali o psicologiche esercitate «con qualsiasi mezzo» si arguisce che anche il testo emendato<sup>4</sup> comporta, sia pure implicitamente, l'estensione all'ambito delle comunicazioni mediatiche, e in particolare a quelle via web.

D'altronde, dal raccordo con la restante formulazione dell'art. 2.223-2 del codice sanitario, emerge, altrettanto chiaramente, che il reato si perfeziona unicamente se le pressioni sono esercitate con finalità, per così dire, antiabortiste, mentre resta escluso se esse sono rivolte all'opposto scopo, di convincere la gestante ad abortire.

Vivaci – e talora infuocate – le discussioni suscitate dal progetto, dentro le aule parlamentari e fuori di esse. Robustamente sostenuto in

particolare dal Partito socialista (asse portante della maggioranza di governo), esso palesa l'obiettivo di colpire strumenti massivi di una capillare propaganda dissuasiva dall'aborto, cui si imputa di essere spregiudicatamente ingannevole.

### Il dibattito

Severe, d'altronde, le critiche, e di varia provenienza: in Parlamento, a cercare d'accaparrarsi il ruolo dei più strenui oppositori sono stati esponenti, «ortodossi» e non, della galassia lepenista, nel quadro delle battaglie a tutto campo che il Front national e altre formazioni di estrema destra conducono, in nome dei più disparati e contraddittori... valori tradizionali.

Viceversa, la destra moderata e il centrodestra hanno palesato non pochi *distinguo* al loro interno, sino a taluni espliciti pronunciamenti in favore del progetto di legge, in contrasto con la bocciatura prevalentemente espressa dai rispettivi gruppi.

Forte, ovviamente, la mobilitazione di associazioni e movimenti programmaticamente antiabortisti: in particolare, Alliance vita ha promosso una petizione, chiedendo al ministro della salute, Laurence Rossignol, «il ritiro immediato della minaccia del *“délit d'entrave numérique”*, incombente sulle associazioni che propongono soluzioni alternative all'interruzione volontaria di gravidanza» e «la completa cessazione della propaganda menzognera sul sito Internet ufficiale del governo e di ogni complicità governativa con le reti abortiste straniere», nonché «la diffusione delle informazioni sugli aiuti finanziari e sociali alle donne incinte, richiedenti consulenza in vista di un aborto, affinché l'aborto non sia una fatalità e per permettere loro di condurre la gravidanza fino al termine».

Forse, però, il fatto più significativo è dato dalle perplessità e dalle vere e proprie contestazioni sollevate anche da parte di persone e circoli favorevoli, in via di principio, alla legislazione abortista.

Particolare sensazione ha fatto la presa di posizione in tal senso del

settimanale satirico *Charlie Hebdo*,<sup>5</sup> ma di rilievo è da ritenersi soprattutto quella assunta da *Le Monde* con un editoriale del 3 dicembre: fortemente polemico, sì, contro «i militanti antiaborto (...) adattatisi all'era digitale», accusati di servirsi di siti Internet che, «sotto l'apparenza d'informazione e talvolta con l'aspetto di siti ufficiali sulla sanità, disinformano e colpevolizzano le donne che desidererebbero abortire», ma non meno netto – del resto in insolita sintonia, sul punto, con voci levatesi dall'arco parlamentare «moderato»<sup>6</sup> nonché, come vedremo, con quella della Conferenza episcopale francese – nel dubitare della legittimità costituzionale della legge *in fieri*,<sup>7</sup> messa in discussione, per la vaghezza di talune formulazioni testuali, in rapporto al principio di legalità dei delitti e delle pene, ma, soprattutto, posta sotto accusa a causa dell'ingiustificata compressione che ne deriverebbe per la libertà d'espressione.<sup>8</sup>

### Disinformazione e opinioni dissenzienti

Com'è evidente, la tematica si raccorda a quella, più generale, dei rapporti tra verità e libertà nella gestione dei mezzi di comunicazione e d'informazione, divenuta più complessa – e, può ben dirsi, planetaria, in parecchie delle sue sfaccettature – da quando l'irrompere di risorse tecnologiche sempre più sofisticate ha consentito di diffondere, con capacità e velocità comunicative anteriormente impensabili, ogni genere di opinioni ma anche, sotto forma di notizie, vere e proprie «bufale», non di rado con danni cospicui, e talora irreparabili, per persone e istituzioni, per la salute collettiva, per le economie di uno o più paesi...<sup>9</sup>

Nello specifico, peraltro, l'iniziativa repressiva di cui qui ci si occupa si caratterizza, per qualche verso, in modo peculiare. Essa, come si è detto, concerne la trasmissione dei soli messaggi mediatici in funzione antiabortista e per contro, in tale ambito, presenta un raggio di potenziale applicazione notevolmente

ampio, colpendo ben al di là delle operazioni palesemente menzognere o propriamente fraudolente,<sup>10</sup> la cui repressione potrebbe pur dirsi giustificata (purché, comunque, in regime di *par condicio* e non a senso unico).

Nel mirino del legislatore risultano infatti, un'amplessima gamma di contenuti comunicativi: dalle messe in guardia sui possibili contraccolpi di un aborto sul fisico e sulla psiche di una donna alle proposte di alternative all'intervento; e, per far scattare la repressione penale, sarebbe sufficiente che vi si possano ravvisare – stando a una delle versioni uscite dal dibattito parlamentare – l'intenzione d'indurre in un qualunque «errore» oppure – alla stregua dell'altra versione – i connotati delle «pressioni morali e psicologiche».<sup>11</sup>

Nel primo caso, prende dunque concretezza il pericolo che la sanzione penale sia piegata a strumento di tutela unilaterale di *verità ufficiali*: e, ciò, in rapporto a un terreno sul quale è normale che s'intreccino cognizioni scientifiche e orientamenti di natura etica e al qual riguardo, pertanto, è quanto mai disagiata tracciare una linea di confine tra *disinformazione* e *opinione dissenziente* ed è anzi frequente la confusione, non sempre involontaria, tra *dati* veri e propri, *previsioni*, *valutazioni*: gli uni e le altre, del resto, non di rado oggetto di serie controversie nell'ambito della stessa comunità scientifica.

Nel secondo caso, venendo comunque meno la vigente limitazione alla punibilità, derivante dalla necessaria volontà dell'autore del messaggio d'incidere direttamente sui comportamenti di determinate persone concrete, è difficile sfuggire a un'alternativa: o la norma rimane del tutto priva di significato, oppure ogni sottolineatura di veri o presunti danni dell'aborto, così come quella di veri o presunti benefici delle alternative, rischia di venir considerata quale mezzo di «pressione» e in quanto tale sanzionata penalmente.

In ogni caso, la coloritura ideologica della norma *in fieri*, a detrimento di una impostazione autenti-

camente laica del problema delle possibili deroghe alla libertà di espressione, traspare dal silenzio che essa mantiene sui messaggi mediatici – come su altri comportamenti – favorevoli all'aborto, pur quando dovessero poggiare sulla base di premesse palesemente false e/o esprimersi in forma di... consigli dal tono perentorio e dalle ampie potenzialità suggestive.

### La lettera di mons. Pontier: gesto e prospettiva inusuale

Sulla recente iniziativa legislativa è intervenuta ufficialmente, nell'imminenza del primo voto dell'*Assemblée nationale*, anche la Chiesa di Francia, mediante una lettera indirizzata il 22 novembre al capo dello stato, François Hollande, da monsignor Georges Pontier, arcivescovo di Marsiglia e presidente della Conferenza episcopale nazionale.<sup>12</sup>

Si tratta di un gesto inusuale e indubbiamente *forte* nell'entrare nello specifico di delicati equilibri tra le rispettive competenze delle istituzioni civili, sino a concludersi con un esplicito appello al presidente della Repubblica,<sup>13</sup> sia pur espresso nella rispettosa forma della speranza, affinché egli, «sensibile alle libertà poste in causa, non lasci che una simile misura giunga al traguardo».<sup>14</sup>

Pertanto, quanto alle motivazioni che vengono date all'intervento, il documento si segnala per un approccio che – pur tutt'altro che compromissorio – si qualifica per un'impostazione e uno stile lontani da stampi clericali, con l'accento posto su un radicato patrimonio ideale di libertà e democrazia e con la centralità attribuita al bisogno di parlare e d'ascoltare, colto nella condizione drammatica di tante donne.

Vano, certamente, sarebbe cercare nella lettera un arretramento rispetto a quella che è la linea di fondo della Chiesa cattolica, di rigorosa difesa della vita nascente e di conseguente definizione dell'aborto come male oggettivamente gravissimo: così, non è taciuta la natura di atto «pesante e grave, che interroga profondamente la coscienza», quale l'inter-

ruzione volontaria di gravidanza «rimane, lo si voglia o no».

Ciò, tuttavia, non si proietta in parole inesorabilmente colpevolizzanti. Piuttosto, induce monsignor Pontier a porre subito al centro dell'attenzione le «situazioni difficili» in cui si trovano «numerose donne [le quali] esitano tra il tenere o no il figlio che portano» in grembo e «sentono il bisogno di parlarne e di cercare consigli», evidenziando come tra esse, «talvolta giovanissime», ve ne siano che «provano un autentico disagio esistenziale davanti a questa scelta drammatica, che sta per segnare tutta la loro vita».

Ed è proprio a tal proposito che la lettera rileva la contraddizione in cui è caduta, già in atto, la legislazione francese, giunta a rendere «legalmente inesprimibile» tale disagio sopprimendone ogni menzione nel dettato legislativo, dopo che lo si ebbe «a lungo invocato» per giustificare la legalizzazione dell'aborto, eretta a «eccezione al principio del rispetto di ogni essere umano sin dall'inizio della vita»: ultima tappa, a opera di una legge del gennaio 2016, la soppressione del termine dilatorio di una settimana, d'anzì previsto per consentire una pausa di riflessione prima di un'eventuale decisione di abortire, cosicché «le donne non trovano più alcun sostegno ufficiale al loro interrogarsi in coscienza».

### Luoghi d'ascolto e di dialogo

Soltanto a questo punto la missiva entra nel più immediato retroterra della nuova iniziativa legislativa, col ravvisare, in stretta relazione a quanto sin qui rilevato, l'adempimento di una funzione, per così dire, compensativa (rispetto alle carenze di autentico dialogo nei luoghi di servizio istituzionali) l'attività svolta da quei «concittadini [che], riuniti in associazioni, hanno deciso di consacrare parte del loro tempo, particolarmente tramite strumenti digitali, all'ascolto delle donne esitanti o a disagio in rapporto alla possibile scelta di abortire».

Si potrà forse obiettare che nella

realtà alcuni dei siti in questione, usando spesso un linguaggio sopra le righe, sembrano contraddire la certezza di potervi propriamente scorgerci soltanto dei luoghi di confronto davvero sereno, dialogico e capace di offrire alternative davvero concrete e credibili. Ma come dar torto al presule quando rileva che comunque «il loro successo dimostra che rispondono a un'attesa» e, retoricamente, si domanda se «bisogna inquietarsene?»

Del resto, all'apertura di credito per quei siti fa subito seguito la constatazione di una varietà di atteggiamenti, riscontrabile in coloro che prendono contatto con essi. «Molte donne si rivolgono a quei siti dopo un aborto perché hanno bisogno di un luogo per verbalizzare ciò che è stato vissuto. Altre perseverano nel loro progetto di abortire, altre, infine, decidono di tenere il bambino».

Dunque, una «diversità di espressioni e di comportamenti, resa possibile dallo spazio di libertà costituito dai siti» suddetti, la cui presenza, di per sé, «induce alla riflessione»... Ma forse – Pontier osserva con ironia sottilmente polemica – è proprio questa la loro colpa, giacché «si vorrebbe invece che essi adottassero un atteggiamento favorevole di primo acchito all'aborto».

E ancor più ironici suonano due ulteriori interrogativi: «Per essere considerato un cittadino onesto occorrerebbe necessariamente escludere ogni alternativa all'aborto?» e «il minimo incoraggiamento a tenersi il bambino può essere correttamente qualificato come “pressione psicologica e morale”?».

È, in ogni caso, sul valore della libertà – e affermando con forza che a essere messi in discussione dalla proposta di legge sono proprio «i fondamenti delle nostre libertà e del tutto particolarmente la libertà di espressione che non può essere a più velocità a seconda degli argomenti» – che l'arcivescovo di Marsiglia pone l'accento nelle sue considerazioni finali.

Perlatro, il richiamo alla libertà è, per così dire, pluridimensionale: da

un lato, infatti, mons. Pontier osserva che la creazione del delitto d'«*entrave numérique*» all'interruzione volontaria di gravidanza, nel restringere gli spazi di dialogo accessibili dalle dirette interessate, renderebbe l'atto «sempre meno volontario, cioè sempre meno “libero”»; dall'altro, vi coglie «un precedente grave di limitazione della libertà d'espressione su Internet, limitazione tanto più grave in quanto attiene a questioni di libertà di coscienza»: insomma, «una lesione gravissima ai principi della democrazia».

### Uno stile di Chiesa nella casa di tutti

È, dunque, essenzialmente in nome della *laica* libertà d'espressione, che monsignor Pontier rivendica il diritto di singoli e gruppi di far sentire, anche con gli strumenti delle tecnologie più avanzate, voci dirette a dissuadere dall'aborto.

È questa una imbellè rinuncia a rivendicare, di fronte alle istituzioni civili, i «diritti della verità»? Oppure, al contrario, mero espediente tattico, quasi una riformulazione aggiornata della teoria ottocentesca dell'«ipotesi» e della «tesi», con riserva di tornare a dettare dei veri e propri *diktat* in contingenze più favorevoli? O non, piuttosto, frutto della consapevolezza che anche il cristiano è chiamato a muoversi, nella «casa di tutti», né più né meno che esercitando e sostenendo i diritti e accettando i doveri di tutti?

Dopo la *Dignitatis humanae* e le prese di posizione degli ultimi papi – e, dunque, non solo per via del regime di netta separazione dallo stato cui la Chiesa di Francia ha dovuto adeguarsi – si dovrebbe dare per scontato che quest'ultima lettura sia l'unica corretta e impegnativa a ogni livello, sebbene i pregiudizi, in un senso e nell'altro, siano sempre duri a morire (e per quanto non sia un mistero che anche nel clero francese, *alto* e *basso*, e a prescindere dai seguaci del lefebvrismo, vi sono rilevanti sacche di nostalgici di una teocrazia, più o meno... temperata).

Forse ancor più stimolante – e in

qualche modo spiazzante rispetto a tanti luoghi comuni – è però l'approccio che la lettera palesa nei confronti delle donne che hanno abortito o che s'interrogano sul loro proposito di abortire.

A esserne sottolineato è il bisogno d'attenzione e d'ascolto (pluralistico e non burocratico o a senso unico) per il «disagio esistenziale» spesso provocato da quell'evento o da quel proposito. E quel bisogno è, sì, giustamente addotto tra i motivi di contestazione del progetto legislativo di cui si discute e a sostegno dell'esigenza che a ogni donna in difficoltà sia garantita la possibilità di ascoltare (e di farsi ascoltare da) voci diverse, e non solo quelle d'incoraggiamento alla scelta che, più o meno dubbiosamente, hanno in animo.

Tuttavia, la prospettiva problematica suona altrettanto (e forse ancor più) significativa se si pensa che essa può riflettersi all'interno della comunità ecclesiale, quale sintomo di un certo modo di *essere Chiesa*.

A pena di una clamorosa incoerenza, non può infatti non discenderne un forte impegno che i vescovi francesi implicitamente assumono, a un ascolto (autentico), a una comprensione (non di mera facciata), a un rispetto (effettivo) per la varietà di tensioni e di pulsioni di cui può essere fatto quel disagio esistenziale, e quale che sia la scelta finale di chi lo vive o l'ha vissuto.

### Sintonia con il papa

Da questo punto di vista, e pur nella palese diversità tra le rispettive platee dei destinatari delle due prese di posizione, non sembra azzardato scorgere, in quella dell'episcopato transalpino, una profonda sintonia con la recente risoluzione dell'attuale pontefice, di ricalibrare l'atteggiamento della Chiesa cattolica nei confronti di chi si sia assunta la responsabilità di un aborto.

Certo, neanche il papa si è piegato – come letture tendenziose o quantomeno superficiali della *Misericordia et misera* hanno potuto suggerire – a una condiscendenza di basso profilo, globalmente e generi-

camente *indulgenziale*, sul problema, quasi egli andasse a rimorchio di correnti di pensiero oggi dominanti.

L'accento posto, anche a questo riguardo, su una misericordia (che oltretutto non si confonde affatto con un *buonismo* di maniera) va di pari passo con la conferma di un giudizio severissimo sull'atto, in sé considerato:<sup>15</sup> giudizio di per sé in contrasto con tante normative statali e prassi applicative, specialmente in quanto sono andate ben al di là di ciò che, nelle parole di certi promotori e certi sostenitori, sembrava costituire l'obiettivo delle leggi degli anni Settanta, quando si parlava di una depenalizzazione che, ponendo fine a un'impetosa criminalizzazione delle donne e anche al fine di far fronte al dilagare degli aborti clandestini, lasciasse però intatta la considerazione pubblica dell'aborto co-

me un male sociale e come *extrema ratio*.<sup>16</sup>

Oggi, tende nettamente a prevalere la convinzione che l'interruzione volontaria di gravidanza costituisca oggetto di un diritto, da considerare tra i diritti propriamente «fondamentali» e comunque intangibile;<sup>17</sup> ed è come strumento per «*consolider le droit à l'avortement*» che lo stesso progetto per l'estensione del «*délit d'entrave*» è stato concepito.<sup>18</sup>

Non può sorprendere che, specialmente di fronte a derive del genere, la Chiesa (ma non solo essa) nutra viva preoccupazione. È però importante che la Chiesa – venendo da un passato nel quale, sul problema, si è presentata, pressoché esclusivamente, nelle vesti del legislatore e del giudice implacabili, confinando le donne al ruolo di meri oggetti di un divieto inderogabile e di una sanzione

tra le più brucianti per chi si senta appartenente alla comunità dei credenti – avverta il bisogno di non limitarsi a ripetere condanne.

Sembra coglierlo, implicitamente ma trasparentemente, monsignor Pontier, nel suo mettere al centro dell'attenzione la condizione della donna che si trovi di fronte a *quella* scelta e che ponga, anche in silenzio, domande di ascolto e di dialogo: per tali domande, in effetti, il vescovo non potrebbe chiedere risposte dalle pubbliche istituzioni e dalla società civile se non le avvertisse altresì, e anzitutto, rivolte ai pastori di anime quale egli è.

Nella lettera apostolica di Francesco quel bisogno viene in risalto in altro modo, ma con non minore evidenza e con maggiore ampiezza di potenziali conseguenze, tramite la decisione d'attribuire stabilmente «a

<sup>1</sup> Per l'esattezza, questo è il testo vigente della disposizione in questione: «*Est puni de deux ans d'emprisonnement et de 30.000 euros d'amende le fait d'empêcher ou de tenter d'empêcher de pratiquer ou de s'informer sur une interruption de grossesse ou les actes préalables prévus par les articles L. 2212-3 à L. 2212-8: soit en perturbant de quelque manière que ce soit l'accès aux établissements mentionnés à l'article L. 2212-2, la libre circulation des personnes à l'intérieur de ces établissements ou les conditions de travail des personnels médicaux et non médicaux ; soit en exerçant des pressions morales et psychologiques, des menaces ou tout acte d'intimidation à l'encontre des personnels médicaux et non médicaux travaillant dans ces établissements, des femmes venues y subir ou s'informer sur une interruption volontaire de grossesse ou de l'entourage de ces dernières*».

<sup>2</sup> Si può notare che nel periodo in cui l'inflizione della pena detentiva, pur possibile, non era obbligatoria, i giudici si erano mostrati per lo più propensi ad applicare la sola pena pecuniaria e, in genere, fermandosi a soglie lontane dalla misura massima; cf. però, in senso diverso, C. app. Dijon 30.11.1995, recante condanna a quattro mesi *d'emprisonnement*, sia pure con il beneficio della sospensione condizionale della pena, a carico di alcune persone incatenatesi nel reparto maternità di una clinica.

Deve aggiungersi che nella giurisprudenza – anche della Corte di cassazione – si riscontrano più di un caso d'interpretazione estensiva del dettato legislativo, sino a ravvisarsi, ad esempio, gli estremi del reato in comportamenti di cui può anche ammettersi il carattere inopportuno provocatorio ma che ben difficilmente sono inquadrabili nella categoria delle vere e proprie *pressioni*: così, nel caso di una persona che, nei locali di un centro di pianificazione familiare, avrebbe «turbato i consulenti che vi lavoravano e le donne che si trovavano nella sala d'attesa per ricevere consigli su un'eventuale interruzione volontaria di gravidanza»... recitando delle preghiere e distribuendo medagliette della Vergine e pantofoline per bébé (Cass. 1.9.2015, n. 14-87441).

<sup>3</sup> Testualmente, il dettato dell'art. 2.223-2, là dove descrive i comportamenti punibili a titolo di «*délit d'entrave à l'IVG*», risulta integrato con l'incriminazione, al medesimo titolo, di chi pone in essere, «*par tout moyen, y compris en diffusant ou en transmettant par voie électronique ou en ligne, des allégations, indications de nature à induire intentionnellement en erreur, dans un but dissuasif, sur les caractéristiques ou les conséquences médicales d'une interruption volontaire de grossesse*».

Non del tutto identico, il testo governativo da cui l'esame parla-

mentare ha preso l'avvio, che collegava direttamente alla previsione concernente le pressioni, le minacce e le intimidazioni di cui si è detto, un'aggiunta così formulata: «... *Soit en diffusant ou en transmettant par tout moyen, notamment par des moyens de communication au public par voie électronique ou de communication au public en ligne, des allégations, indications ou présentations faussées et de nature à induire intentionnellement en erreur, dans un but dissuasif, sur la nature, les caractéristiques ou les conséquences médicales d'une interruption volontaire de grossesse ou à exercer des pressions psychologiques sur les femmes s'informant sur une interruption volontaire de grossesse ou sur l'entourage de ces dernières*».

<sup>4</sup> La seconda parte dell'art. 2.223-2 ne risulta così riscritta: «*Soit en exerçant, par tout moyen, des pressions morales et psychologiques, des menaces ou tout acte d'intimidation à l'encontre des personnes cherchant à s'informer sur une interruption volontaire de grossesse, des personnels médicaux et non médicaux travaillant dans les établissements mentionnés au même article L. 2212-2, des femmes venues y subir une interruption volontaire de grossesse ou de l'entourage de ces dernières*».

<sup>5</sup> La si è potuta leggere il 30 novembre sulla pagina Facebook del periodico, a firma di Guillaume Erner, autore di un «*billet de jour*» intitolato «*Pour le droit de défendre n'importe qui, y compris l'ignoble*».

<sup>6</sup> Cf. specialmente l'«*avis*» redatto, a nome della Commissione affari costituzionali della Camera alta, dal senatore Michel Mercier, già guardasigilli nel terzo Gabinetto Fillon ed esponente di spicco della formazione centrista dell'Union des démocrates et indépendants. Nel suddetto documento, inoltre, non si manca, tra l'altro, di sottolineare il carattere «sproporzionato» della pena cui le condotte incriminate verrebbero sottoposte, mettendola a confronto con le pene previste per altri fatti, quali non solo le forme di diffamazione «collettiva» (di cui si dirà alla nota 11), ma anche il «negazionismo» dei crimini nazisti contro l'umanità, nonché l'incitamento alla discriminazione, all'odio o alla violenza nei confronti di una persona a causa della sua etnia, della sua nazionalità, della sua razza, della sua religione, del suo orientamento o della sua identità sessuale, del suo sesso, o del suo handicap: reati, tutti, per i quali la pena detentiva non può superare l'anno *d'emprisonnement*.

<sup>7</sup> Altra obiezione, mossa al progetto dall'autorevole quotidiano parigino, quella della verosimile, scarsa efficacia della nuova incriminazione: «Qui si spegne un sito, ne rifioriscono dieci altrove»; e, insieme, una convinzione: che «l'educazione e l'informazione sono più che mai i migliori baluardi contro le manipolazioni su Internet e i *social network*».

tutti i sacerdoti, in forza del loro ministero, la facoltà di assolvere quanti hanno procurato peccato di aborto», già concessa temporaneamente in occasione del Giubileo.<sup>19</sup>

È la fine di una riserva specialissima ai soli vescovi o loro delegati, a suo tempo voluta – in collegamento con la comminazione della sanzione canonica della scomunica – per consacrarne inequivocabilmente un'estrema ripulsa dell'aborto quale soppressione di una vita innocente, ma sempre meno comprensibile, tanto più se messa a confronto col diverso trattamento riservato ad altre, gravissime lesioni del diritto alla vita.

Con la soppressione del necessario passaggio attraverso un *iter* che rischiava di essere percepito come prevalentemente disciplinare e burocratico e che comunque metteva in evidenza soprattutto il *peso* dell'autorità

gerarchica, si rivalutano così le risorse, appunto di un ascolto e di un dialogo più autentici, che, se bene esercitato, il comune ministero sacramentale della riconciliazione può far fiorire, specialmente in casi delicati come questi, attraverso una vicinanza effettiva e un colloquio davvero fraterno.

Certamente, non è e non sarà facile conciliare una ferma resistenza alle sempre più forti tendenze alla banalizzazione dell'aborto e un'altrettanto necessaria *conversione* del tradizionale atteggiamento della Chiesa, in questo come in tanti altri campi, verso l'universo femminile: continuando, sì, in particolare, a mettere l'accento sulla necessità della difesa di un soggetto «debole e senza voce» per eccellenza, qual è quella della vita nascente, ma senza farne un alibi o una scusante per ignorare o sottovalutare tutti gli altri

aspetti del dramma che una maternità, in certe situazioni, può comportare e per mettere in secondo piano la personalità e la dignità della donna quale soggetto sulla quale, in ultima analisi, pesa la responsabilità di una certa scelta.

Specialmente se si guarda al contesto, il gesto del papa appare dunque non solo come un impegno personale ma anche come un incitamento a far sì che la Chiesa tutta, oggi e domani, si avvii su un cammino di sensibilizzazione, sempre più convinta e convincente, per l'effettiva, complessa entità e per le dimensioni reali di quello che è un gigantesco problema dell'umanità, evitando di rimanere chiusa nel fortino costruito da soli *giudizi*, più o meno orgogliosamente rivendicati e ribaditi.

Mario Chiavario

<sup>8</sup> Non meno significativa la sostanziale sintonia, fatta registrare, sotto questo aspetto, dalle prese di posizione di due osservatori italiani, di diverso orientamento di fondo, come Carlo Cardia (in *Avvenire*, 8.12.2016) e Vladimiro Zagrebelsky (in *La stampa* dell'11.12.2016).

<sup>9</sup> In Italia, com'è noto, vi ha portato attenzione lo stesso presidente Mattarella, rivolgendosi a tutti i concittadini nel discorso conclusivo del 2016 e augurale per il 2017.

<sup>10</sup> Tali, nella specie, potrebbero forse essere definite quelle che certi siti si sarebbero spinti a realizzare, autopresentandosi in modo da poter essere scambiati per fonti istituzionali ufficiali (così, almeno, stando ai più decisi sostenitori della legge ma, come si è visto, anche al commento, pur non schierato in tal senso, di *Le Monde*).

<sup>11</sup> Estranee al potenziale applicativo della norma *in fieri* (secondo entrambe le versioni) parrebbero le espressioni oltraggiose genericamente rivolte nei confronti dei sostenitori dell'opposto schieramento, cui pure Oltralpe non si manca di ricorrere, attraverso i *media*, da voci del fronte antiabortista ma anche di quello che gli si contrappone. Tali abusi della libertà d'espressione sembrano d'altronde rimanere fuori, anche dall'ambito operativo della diffamazione: sia nella sua forma classica, che postula come vittime una o più persone specificamente individuate o individuabili, sia nella forma, per così dire, «collettiva», prevista dal combinato disposto degli artt. 23 e 32 della legge francese sulla stampa, che nella versione vigente ne prevede sì la punizione – pur quando commessa «con qualsiasi mezzo di pubblica comunicazione, anche per via elettronica» – ma soltanto se ha per obiettivo il discredito di «un gruppo di persone (...) a causa della loro origine o della loro appartenenza o non-appartenenza a un'etnia, a una nazione, a una razza o a una religione determinata» oppure «a causa del loro sesso, del loro orientamento sessuale o del loro handicap».

<sup>12</sup> La lettera è stata pubblicata in *La vie* il 28.11.2016.

<sup>13</sup> Non sorprendono, pertanto, talune reazioni, tra le quali, immediatamente, quella di Hugues Fourage, portavoce del gruppo dei deputati socialisti, secondo il quale, poiché la proposta «emana dal nostro gruppo e rientra nelle competenze del Parlamento, e non del presidente della Repubblica», «scrivere a lui non serve a nulla».

<sup>14</sup> Va aggiunto che il presidente della Conferenza episcopale si è spinto anche a un'altra osservazione che a sua volta lo ha esposto alla critica sotto il profilo di un'intromissione in scelte di stretta pertinenza delle istituzioni rappresentative e, nella specie, oggetto di vibrante polemica tra maggioranza e opposizioni parlamentari. È là dove egli – riferendosi alla procedura accelerata con cui si è voluto svolgere l'esame della proposta di legge – si è domandato il perché della «fretta... per far accettare una misu-

ra che comprometterebbe, ancora un po' di più, le giuste regole del dialogo in vista della costruzione di una vita sociale nel rispetto reciproco», laddove questioni del genere «meriterebbero quantomeno, come è accaduto nel caso del fine vita, un autentico dibattito in Parlamento e tra i cittadini».

<sup>15</sup> «Vorrei ribadire con tutte le mie forze che l'aborto è un grave peccato, perché pone fine a una vita innocente. Con altrettanta forza, tuttavia, posso e devo affermare che non esiste alcun peccato che la misericordia di Dio non possa raggiungere e distruggere quando trova un cuore pentito che chiede di riconciliarsi con il Padre. Ogni sacerdote, pertanto, si faccia guida, sostegno e conforto nell'accompagnare i penitenti in questo cammino di speciale riconciliazione» (*Misericordia et misera*, n. 12; *Regno-doc.* 21,2016,654).

<sup>16</sup> Nel corso dei citati dibattiti, dei mesi di novembre e dicembre, nelle aule parlamentari francesi, è talora risuonata l'affermazione di Simone Veil, cui principalmente, come guardasigilli, si dovette la legge del 1975: «*L'avortement doit rester l'exception, l'ultime recours pour des situations sans issue*».

<sup>17</sup> Non è un caso che, nei dibattiti parlamentari sulla Legge Rossignol, l'assunto sia stato dato per intangibile anche da parte della quasi totalità degli stessi oppositori. Può altresì ricordarsi che il tema non è rimasto estraneo neppure alla competizione per le primarie della destra moderata francese in vista delle prossime elezioni presidenziali: con la sollecitazione di Alain Juppé a François Fillon a schierarsi palesemente, al pari dello sfidante, nel senso del pieno riconoscimento del diritto all'aborto, uscendo da un'ambiguità, in effetti riscontrabile in precedenti dichiarazioni; e con imbarazzate risposte del secondo, impegnatosi comunque a non toccare la legislazione abortista in vigore.

<sup>18</sup> Così, sintetizza l'atteggiamento della *gauche*, VIRGINIE BALLET, «*IVG. Le délit d'entrave déchaîne la droite*», in *Liberation* 30.12.2016, la quale non risparmia, contestualmente, battute sarcastiche («odor di naftalina» e «risorgere di parole d'un tempo») a proposito dell'affermazione di un deputato dello schieramento opposto a sostegno della tesi secondo cui l'interruzione volontaria di gravidanza «sarebbe "la soppressione di una vita umana"».

<sup>19</sup> *Misericordia et misera*, n. 12; *Regno-doc.* 21,2016,654. L'importanza del gesto papale non sembra sminuita dal fatto che, entro certi limiti, già il can. 1.357 prevede la possibilità, per i confessori, di «rimettere in foro interno sacramentale la censura *latae sententiae* di scomunica (...) se al penitente sia gravoso rimanere in stato di peccato grave per il tempo necessario a che il superiore competente provveda».